

LINDA KAISER

GENOVA E LE GUIDE URBANE
Città e territorio tra 1814 e 1860

La percezione della realtà urbana a Genova nella letteratura di accompagnamento al viaggio (1814-1860) è il titolo della tesi in Storia della critica d'arte da me discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova nel 1989. Riservandomi di trattare altrove l'aspetto che riguarda più da vicino la letteratura artistica, cercherò qui di evidenziare quelle caratteristiche d'interesse topografico, demografico e funzionale che emergono da una trentina di testi odeporeici cittadini ed esprimono le peculiarità della realtà urbana di Genova, nei limiti cronologici segnati dall'annessione al Regno di Sardegna e dall'integrazione nell'Italia unita.

La produzione di guide per il capoluogo ligure si inquadra nel *Grand Tour* inaugurato nel Settecento e attraverso l'Europa e soprattutto l'Italia - «meta delle mete»¹ - sempre più seguito da giovani facoltosi e aristocratici dei vari paesi europei, a cominciare dall'Inghilterra, a coronamento della formazione scolastica e culturale. Nell'Ottocento, nonostante fosse venuto in parte meno lo spirito elitario che animava i viaggiatori del secolo precedente, perdura e si accentua lo stimolo alla pubblicazione di manuali di accompagnamento al viaggio per i forestieri in visita alla Penisola, per rispondere alla crescente domanda di illustrazioni sempre più approfondite e curate delle caratteristiche di ciascuna città. Tuttavia, il rapporto con il pubblico eterogeneo dei lettori è insieme passivo ed at-

¹ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del «Grand Tour»*, in «Il paesaggio», Coll. «Storia d'Italia», Annali n. 5, Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-263, cfr. p. 135.

tivo, perché, se da un lato la guidistica ne interpreta comprensibilmente i gusti, dall'altro impone spesso una immagine della città che occulta il più vasto e concreto contesto della realtà urbana e le sue dinamiche di trasformazione. Non è certo facile trovare una risposta all'interrogativo che Lucia Nuti si pone a proposito delle guide di Pisa e che, analogamente, noi potremmo formulare per Genova, cioè se «l'immagine astratta della città che ne deriva è costruita di volta in volta direttamente sul reale o su altre precedenti astrazioni»², cioè su modelli letterari. Benché, in genere, i codici di interpretazione usati siano mutevoli, in quanto condizionati dall'evolversi della cultura stessa nel tempo, è vero che Genova presentava un'immagine ambientale omogenea, «forte», carica di ciò che Kevin Lynch definisce *imageability*³. *Immaginabilità, figurabilità* significa pure leggibilità oggettiva di un sistema di segni, quali, nello specifico, il mare, l'arco delle colline e dei monti, la cerchia di mura, le strutture architettoniche, che facevano e fanno di Genova una città peculiarissima.

Anche nell'Ottocento la sua immagine appariva chiara nell'armonia tra forma costruita ed ambiente naturale. Ad una datazione precoce, la guida dell'«anonimo del 1818» presenta una lettura della città dai «punti di vista prospettici ch'ella offre»⁴. Tale valorizzazione del «colpo d'occhio» permette non soltanto di immaginare il panorama cittadino come allora si poteva godere dai colli e dalle fortificazioni circostanti, ma anche di vivere dall'interno – dalle strade che ci sembra di percorrere parallelamente allo snodarsi della descrizione – , la particolare atmosfera urbana. L'anfiteatro genovese viene subito definito con una precisione geometrica, che appare legata alla triangolazione della tradizione agrimensoria e cartografica:

² L. NUTI, *Le guide di Pisa fra '700 e '800: rapporti fra descrizione letterario-figurativa e città*, in «Storia urbana», a. VI, n. 18, gen.-mar. 1982, pp. 35-69, cfr. p. 37.

³ Cfr. K. LYNCH, *The Image of the City*, Massachusetts Institute of Technology Press, 1960; trad. it. *L'immagine della città*, Padova, Marsilio, 1964; ed. consultata VI a, 1977, cfr. pp. 31-32.

⁴ Cfr. l'edizione a stampa a cura di E. e F. POLEGGI, *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, Genova, Sagep, 1969, del manoscritto, *Descrizione della Città di Genova ne' 6 quartieri del di lei duplice recinto, ne' quali è compresa, de' pubblici Edifizi, Chiese, Palazzi, strade, e piazze, che l'adornano, delle fortificazioni, del porto, e de' punti di vista prospettici, ch'ella offre*.

« Trovasi questa amena città situata alle falde della catena de' monti che attorniano le due attigue valli de' torrenti Bisagno e Polcevera, sopra il pendio delle belle colline che sul mare si innalzano a guisa di anfiteatro; e in forma semicircolare a partire dal Capo di Faro o della Lanterna a ponente sino a quello della Strega di Carignano a levante formano un triangolo quasi equilatero, il cui lato minore è appunto la base anzidetta sul mare »...⁵.

A questo punto, la stereotipizzazione della presentazione topografica del capoluogo ligure al lettore-viaggiatore è già perfettamente definita, come dimostrano i passi iniziali delle più importanti guide successive della città e come, d'altra parte, confermano immagini già riportate in quadri e carte anche molto anteriori⁶. Il letterato torinese Davide Bertolotti, nel 1834, scrive:

« Laonde dall'ertezza del monte largamente e vagamente degradandosi giù al mare, Genova rende immagine di maestoso ed immenso teatro che nello specchio dell'onde si riflette con piacevolissima grazia. Que' due promontorj sportanti sul mare, detti l'uno il Capo di Faro o della Lanterna ...; l'altro il Colle di Carignano ... fan doppia spalla ad un ampio seno, ove due Moli ... proteggono da tutti i venti ... il porto di Genova »...⁷.

Anche la guida offerta dalla città ai suoi ospiti in occasione dell'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani, che vi ha la sede nel 1846, parla di una

« zona di terra disposta quasi come un semicircolo », che « nel suo incurvarsi abbraccia il golfo di Genova »⁸.

La collocazione della città ligure nello spazio che la circonda è definita, in quasi tutti i testi ottocenteschi esaminati, secondo un modello ideale. Questo, insistendo su determinati caratteri simmetrici (fisici e monumentali), fornisce i confini artificiali e quelli naturali di Genova secondo parallelismi quasi speculari, riscontrabili nelle direzioni nord-sud (le mura/il porto; i monti/il mare) e est-o-

⁵ E. e F. POLEGGI, *Op. cit.*, p. 3.

⁶ Per un repertorio significativo, che sintetizza la storia dell'immagine dipinta, incisa o cartografata di Genova, sin dalle sue prime attestazioni, cfr. soprattutto E. POLEGGI, *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova, Sagep, 1976, *passim*.

⁷ Cfr. D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, Torino, Botta, 1834, Tomo II, p. 6.

⁸ AA.VV., *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846, Vol. I, p. 4.

vest (la basilica di Carignano/la Lanterna; i torrenti Bisagno/Polcevera), e facilmente schematizzabili.

Per quanto riguarda la struttura interna del nucleo urbano, raramente esso viene percepito – e quindi descritto – come un insieme di rapporti tra forma costruita e ambiente vissuto. Soprattutto il filone rappresentato dalle guide tascabili, spesso anonime – come quelle della serie edita a Genova da Yves Gravier in francese (se ne contano diciotto edizioni tra il 1768 e il 1856)⁹ –, trascura le modificazioni radicali che un'urbanistica e un'architettura tipicamente neoclassiche stavano apportando alla città dagli anni Venti dell'Ottocento¹⁰. Le trasformazioni urbane continuano ad essere colte come circoscritte al monumento singolo – nell'ambito di una partizione degli oggetti descritti nelle tre grandi categorie tipologiche dei luoghi pubblici, chiese e palazzi – e ad essere elaborate in maniera semplice e fruibile da un turista di passaggio, sempre più frettoloso nel soddisfare le sue curiosità. Gli estensori di guide erudite, solitamente in più volumi, sono maggiormente attenti a cogliere l'impianto viario di Genova, che si articola nei sei « quartieri »¹¹ ben definiti di S. Teodoro, S. Vincenzo, Pré, Maddalena, Molo e Portoria. Altrettanti itinerari *turistici* si succedono in ordine di progressione topografica, dalla periferia al centro e da ponente a levante («anonimo del 1818») o, viceversa, si svolgono in «giornate», attraversando l'abitato dalla Cattedrale verso l'esterno e poi le aree fuori le mura¹². Mentre da una parte vengono formulate le ipotesi di una strada di circonvallazione in collina e di una carrettiera litoranea, di un prolungamento dei moli in porto e di un'utilizzazione residenziale dei terreni ancora adibiti ad orto nella zona di Carignano, dall'altra – a distanza di un trentennio – si affronta il dramma delle chiese abbandonate o in rovina e dei palazzi trasformati in magazzino o svuotati

⁹ Intitolate *Description des beautés de Gênes et de ses environs* o similmente.

¹⁰ Cfr. E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano*. Carlo Barabino, Genova, Sagep, 1977, *passim*.

¹¹ Cfr. G. SPOTORNO, *Genova*, in G. CASALIS, «Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna», Torino, G. Maspero librajo, 1840, Vol. VII, pp. 301-1361; a p. 328, dove si legge che Genova si trova «divisa in sei regioni, cui dassi volgarmente il nome di *quartieri*, perché una volta erano quattro le regioni, tutte dentro il cerchio delle muraglie vecchie; e quantunque colla cinta delle nuove sieno aggiunte da due secoli e più altre due regioni, si conserva il nome primiero».

¹² Cfr. F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, Presso Gio. Grondona Q. Giuseppe Editore Libraio, 1846-47.

delle suppellettili, si descrivono da un punto di vista scientifico-funzionale il giardino dell'Acquasola di Carlo Barabino (1825), il Manicomio di Giovanni Battista Resasco (1834), il porticato realizzato da Ignazio Gardella (1839). Una relazione organica sui percorsi urbani - strade, piazze, passeggiate - si ritrova nell'opera enciclopedica di Giuseppe Banchemo, *Genova e le due Riviere* (Parte I, Capo X). Qui, per mezzo di una numerazione progressiva, che classifica le vie e i loro diversi «tronchi», viene tracciata una sorta di griglia interpretativa di una città «difficilissima ad essere intesa da chi non è pratico ...», la quale offre tanti viottoli e stradette che pel forestiero è un miracolo se non si smarrisce volendo camminar solo e senza una qualche guida»¹³.

La «pianta topografica» di Genova, promessa a complemento di un'opera lasciata poi incompiuta, avrebbe dovuto distinguere «a sei colori» i sestieri di cui si compone il tessuto urbano così complesso. In altri testi della guidistica locale troviamo tavole cartografiche pieghevoli, per le quali si utilizzano simboli tipologici o riferimenti toponimici riportati nella legenda. Esse evidenziano la *forma urbis* genovese a ridosso del porto ed entro la cinta di mura del XIV secolo, visualizzando porte d'accesso in città, moli e ponti marittimi, vie e viuzze del centro storico, chiese ed altri monumenti (talvolta anche alberghi) principali. Tuttavia, questo tipo ha una rispondenza approssimata e non sempre corretta con la realtà topografica ottocentesca, perché, quando non è addirittura sfalsato rispetto al testo che accompagna¹⁴, può accadere che uno stesso esemplare sia edito, con minime variazioni, per un quarto di secolo¹⁵. Un discorso analogo vale anche per il corredo illustrativo delle guide stampate nel periodo considerato. Le scelte iconografiche registrano una preferenza ripetitiva per la rappresentazione frontale e oggettiva dei monumenti cittadini al centro dell'immagine: tipicamente il Palazzo Ducale. Rari sono gli scorci, secondo una prospettiva «obliqua», di spazi articolati, volti a restituirci l'idea di un intero

¹³ Cfr. G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova, Luigi Pellas Editore, 1846, Parte I, p.628.

¹⁴ Cfr. «Plan de la ville de Gênes», stampato nelle guide Gravier dall'edizione della *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova In Pittura, Scultura ed Architettura ecc.*, del 1780 di C.G. RATTI fino all'anno 1826, ma in realtà risalente al 1769, anno della prima edizione del *Voyage en Italie* di J.J. DE LALANDE, dalle cui pagine proviene.

¹⁵ È il caso della carta topografica denominata anch'essa «Plan de la ville de Gênes» e pubblicata nelle guide Gravier dal 1830 al 1856.

ambiente urbano, come, ad esempio, l'Albergo dei Poveri nelle guide Gravier o il Palazzo Doria-Tursi nella *Guida artistica* di F. Alizeri. All'architettura «romantica» – in quanto medievale per eccellenza – è preferita un'immagine «classica» della città, dai tratti geometrici, quale appare nella distesa armonia delle facciate di palazzo. Le figurine e i personaggi che animano il paesaggio e la scena sottolineano la vocazione originaria del luogo rappresentato o l'uso che se ne fa nella vita quotidiana. Coerentemente ai testi che illustra, il quadro di Genova che risulta da questo repertorio di incisioni e litografie è globale, ma anche distaccata, in quanto non evoca per nulla la città dei vicoli, l'ammasso delle abitazioni del centro storico o scene di vita povera o pittoresca.

Per quanto riguarda i caratteri demografici, rileviamo che essi non vengono considerati specificamente in quasi nessuna delle guide analizzate. Questo dato ribadisce le distanze che la letteratura ottocentesca di accompagnamento al viaggio paradossalmente mantiene rispetto ad ogni quantificazione reale e precisa della struttura della popolazione. Della popolazione genovese e del suo andamento quantitativo nelle diverse fasi storiche si diletta a scrivere il già citato Bertolotti. Nel secondo volume della sua opera¹⁶ egli attribuisce con il Giustiniani alla Genova dei primi decenni del XVI secolo di grande splendore della repubblica almeno 132.000 abitanti, calati intorno alla metà del secolo successivo a 90.000, secondo quanto racconta l'Accinelli, e di nuovo aumentati a 120.000 nel 1795, a detta del Galanti, che considera anche i borghi di Sampierdarena e quelli vicini al Bisagno. Nel 1834, anno in cui il nostro autore scrive, la città da sola si comporrebbe di 106.000 anime, suddivise in popolazione *fissa* (94.000) e *fluttuante*, cioè relativa al presidio e alla navigazione (12.000). Preciserà meglio il dato Giacomo Cevasco, nel capitolo etnografico sulle caratteristiche naturali del territorio ligure edito nel 1846¹⁷. Egli rapporta la «popolazione totale» della provincia di Genova (266.356 unità) ad una superficie territoriale di km² 926,95.

Più interessanti sono le qualità del gruppo demografico genovese, che si ripetono nelle guide urbane ottocentesche e riprendono stereotipi etnici che sarebbe interessante seguire, nelle diverse attestazioni letterarie, anche in rapporto a quelli delle altre città d'Italia.

¹⁶ D. BERTOLOTTI, *Op. cit.*, Tomo II, cfr. pp. 17-18.

¹⁷ AA.VV., *Op. cit.*, Vol. II, cfr. p. 473.

Della «superbia» di Genova si parlava già nel XIV secolo, ma nelle pagine indirizzate al viaggiatore della prima metà dell'Ottocento non si tralascia di giustificare il soprannome con il quale la città è famosa. La motivazione più diffusa trova riscontro nel suo aspetto urbano esterno, naturale e monumentale:

«da qualunque parte l'osservatore si volga ovunque questa grande e meritevolmente per questo ed altri titoli appellata superba città offre le più pittoresche vedute, sia per il di lei duplice recinto di mura e baluardi, che per la quantità di palazzi sì di città che di campagna su di amene colline situati, e dei campanili e cupole delle chiese che l'adornano in vago e ridente modo»¹⁸.

Non concorda con questa origine dell'attributo di 'superba' dato a Genova, e generalmente ripreso, Davide Bertolotti, il quale, citando Dante, asserisce che:

«il cognome di Superba non venne alla città materiale come sinonimo di magnifica, ma bensì alla città nel senso di Comune, come sinonimo di altiera, orgogliosa»¹⁹.

Questa concettualizzazione della dimensione fisica e «morale» di Genova si accompagna anche ad altre determinazioni, più tangibili, delle attività urbane, che nelle guide locali ritroviamo espresse un po' ovunque: «la trafficante Genova», «fiorente di dovizie e di traffichi», «trafficienti d'ogni ricchezza e d'ogni maniera», «l'utile fatica», «la solerte industria», «la prudente economia», «l'animosa navigazione».

A questo punto, introducendo la tematica che riguarda le funzioni genovesi, è facile giustificare la diffusione in città di un genere particolare di guide, che sono comuni ad altre città italiane ed europee. Esse si configurano come indici di commerci, industrie, professioni ed attività pubbliche e a Genova sono propriamente chiamate *Indicatori*, oltre che *Lunari* e *Ciceroni*. «Vere e proprie pagine gialle»²⁰ tascabili della città, sono le guide che registrano un certo «movimento» di uomini e cose ed esprimono la necessità di un continuo aggiornamento delle notizie.

Uno dei testi più significativi tra quelli analizzati è in questo senso la *Guida del forestiere in Genova*, che descrive i luoghi urbani

¹⁸ Cfr. E. e F. POLEGGI, *Op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁹ D. BERTOLOTTI, *Op. cit.*, Vol. II, p. 224, nota.

²⁰ Cfr. L. NUTI, *Le guide di Pisa ...*, cit., p. 49.

più notevoli, con l'indicazione di quelli che, nel 1854, erano gli alberghi, le trattorie e i negozi principali²¹. Si tratta del prototipo di una rappresentazione della città funzionale - viva e vitale nelle sue botteghe di indoratori, cambia-valute, venditori di fiori finti e artificiali, commissionari e spedizionieri, cappellai, armaiuoli e coltellinai, pittori, scultori, ebanisti, calzolai - molto diversa da quella storica museificata. Il quadro dei servizi offerti al turista con i relativi indirizzi, anche quando è sommario, può restituirci un'idea della localizzazione non casuale di certe attività, soprattutto artigiane. La piazza della Loggia de' Banchi è indubbiamente il centro di un «perpetuo moto e sussurrio e rimescolamento»²² di mercanti e di gente di ogni nazione, che traffica e contratta «a cielo aperto» o sotto la loggia. Proprio nei pressi di questa si trova, non a caso, la Libreria Gravier che, fino al 1839, svolge in quella sede favorevole quasi un secolo di operosa attività. Altre strade, i cui nomi riecheggiano ancora oggi la specializzazione delle proprie botteghe, appaiono riservate interamente alla lavorazione dei metalli preziosi e alle rifiniture dei gioielli in filigrana (via degli Orefici), o alla produzione di *draperie* di lana e di articoli in maglia (borgo dei Lanieri), e così similmente Scurreria, già Scuteria, si chiamava la strada nella quale si fabbricavano anticamente gli scudi. Come i monumenti, gli alberghi richiedono qualche cenno descrittivo per orientare e facilitare le scelte dei forestieri. A Genova le referenze più importanti sono la vista sul porto e sul mare e l'esposizione alla luce, perché in città la maggior parte degli appartamenti sono bui, eccettuati quelli del terzo e quarto piano.

Le informazioni più vivaci sul rapido mutare della vita genovese nell'Ottocento le filtriamo perciò da questa fonte, che aggiorna progressivamente quelle variabili (mezzi di trasporto, alberghi, nomi di professionisti, prezzi ecc.), che potevano soddisfare al meglio le richieste consumistiche dei viaggiatori. L'essenziale oggettività del compilatore, non a caso quasi sempre anonimo, è dovuta al fatto che la sua preparazione culturale e la sua facoltà di mediare i dati scompaiono in opere così succinte.

Stranamente non ricaviamo dalle guide locali un'immagine chiara ed esauriente dei movimenti portuali, che pur tanto caratte-

²¹ *Guida del forestiere in Genova ossia descrizione dei luoghi più rimarchevoli. Indicazione degli alberghi, locande, trattorie, caffè, bottiglierie e principali negozi e fabbriche*, Genova, Tip. Ludovico Lavagnino, 1854 (senza autore).

²² Cfr. D. BERTOLOTTI, *Op. cit.*, Tomo II, p. 26.

rizzano il volto della Genova marittima. Sappiamo che agli inizi del secolo XIX gli effetti negativi della rivoluzione francese causano una stagnazione dei traffici, che riprendono a pieno ritmo dopo il 1831, anno della salita al trono di Carlo Alberto. Della libertà commerciale ripristinata durante il suo regno, che favorisce le importazioni e le esportazioni di merci via-mare, abbiamo un'eco significativa ancora una volta nell'opera di Bertolotti. Egli dedica la sua descrizione della Liguria *marittima* alla monarchia sabauda, alla quale attribuisce la *riscoperta* di una regione, tornata alla ribalta nell'economia del Regno di Sardegna. Per il resto, l'attenzione descrittiva delle più importanti guide genovesi ottocentesche è rivolta, in quest'ambito, alla Lanterna, «un'elegante torre di bianca pietra che, con lo scoglio che la sorregge, si leva 127 metri dal mare»²³. I viaggiatori non dovrebbero mai dimenticare di visitarla, perché da tale altezza, «con un cannocchiale che vi si trova sul luogo»²⁴, è possibile cogliere qualcosa di più di un singolo complesso urbano e di una regione distesa tra il mare e i monti: il *genius loci* di Genova, che si estrinseca romanticamente in un'atmosfera di magiche vedute.

Non presenta sempre analoghe suggestioni la lettura di ciascuna delle trentaquattro guide urbane studiate²⁵. Tutte, però, rivestono un'importanza non marginale nella storia ottocentesca di Genova, sulla quale gettano nuova luce da un punto di vista topografico, demografico e funzionale. Oltre a questi aspetti, che si è cercato di mettere qui solo paradigmaticamente in rilievo, è possibile scorrerne molti altri. L'insieme di essi potrebbe costituire un vero e proprio viaggio per il lettore: quello attraverso i significati di una letteratura a lungo e a torto giudicata di secondaria importanza.

Il conifera di Morengo, che ha una superficie territoriale di 30,28 km², è situato nella parte meridionale della provincia di Bergamo, sulla destra del Serio, in una zona della Pianura Padana definita "Cattedrale". Interessato da un clima sub-continentale, con piogge mo-

* Questa ricerca è stata finanziata dalla comunità del 36, il 1. 1974.

²³ Geronziolo come descritto nel "L'Arte della guerra" di Machiavelli, in "L'Arte della guerra" di Machiavelli, Breviario di Storia della Letteratura Italiana, Treves, C. A. e A., 1982, p. 7). Per il riferimento alle "opere" di Bertolotti si veda l'opuscolo "L'Arte della guerra" di Machiavelli, in "L'Arte della guerra" di Machiavelli, Breviario di Storia della Letteratura Italiana, Treves, C. A. e A., 1982, p. 7).

²³ Cfr. D. BERTOLOTTI, *Op. cit.*, Tomo II, p. 196.

²⁴ Cfr. *Guida del forestiere ...*, cit., p. 7.

²⁵ Il numero complessivo comprende anche eventuali riedizioni, ristampe e plaghi di uno stesso testo.

R E S U M E

La réalité urbaine à Gênes entre 1814 et 1860 est perçue de manière ambiguë, à travers à-peu-près trente textes de voyages. L'analyse des caractères d'intérêt topographique, démographique et fonctionnel relève une image de la cité construite pas directement sur la réalité, mais sur de précédentes abstractions.

La stéréotypie de quelques caractères du paysage et de la population génoise se répète aussi, à distance de temps, dans les illustrations et dans les cartes géographiques dont sont doués souvent les textes de la littérature de voyage.

S U M M A R Y

The city reality of Genoa between 1814 and 1860 is perceived in an ambiguous way in about thirty travel books. The analysis of the characters shows an imagine of the city built on directly on reality, but on some preceding abstractions. Some stereotyped characters of Genoese landscape and population also recur, at a distance of time, in the pictures and in the maps the travel literature books, are often provided with.

Le turismo di massa, che si è sviluppato in Italia a partire dagli anni Trenta, ha modificato profondamente il modo di vivere e di pensare. L'industria turistica ha creato un mercato di massa, che ha richiesto un tipo di servizi e di strutture completamente nuovi. L'industria turistica ha creato un mercato di massa, che ha richiesto un tipo di servizi e di strutture completamente nuovi. L'industria turistica ha creato un mercato di massa, che ha richiesto un tipo di servizi e di strutture completamente nuovi.

Su questo punto non c'è dubbio: l'industria turistica ha creato un mercato di massa, che ha richiesto un tipo di servizi e di strutture completamente nuovi.

Guida del Turista in Genova, ed. Hoepli, 1934, p. 100.
Industria degli Alberghi, Hoepli, 1934, p. 100.

Civ. D. Baccarelli, *Op. cit.*, Tomo II, p. 26.